

Taranto
In Provincia
nuova giunta
Dc boicotta

TARANTO Il consiglio provinciale di Taranto ha eletto ieri presidente il repubblicano Giovanni De Cataldo: guiderà una amministrazione programmatica sostenuta da Pci, Psi, Psdi e Pri. Eletti anche cinque assessori, tra cui il vicepresidente comunista Giovanni Peretto. Restano invece in carica tre assessori dc della vecchia coalizione che hanno rifiutato di dimettersi. Fino al 22 settembre, infatti, la Provincia di Taranto era governata da una giunta di programma formata da Pci, Psdi, Pri e Nuova democrazia (ex dissidenti dc). Era stato il Pci ad aprire la crisi, pur valutando positivamente l'operato della giunta, in virtù dell'annuncio rientro dei dissidenti nella Dc. Raggiunto l'accordo politico e programmatico, si è andati incontro a notevoli difficoltà per la sua realizzazione. Le ha create il Psi incerto e diviso sulla designazione della delegazione in giunta, ennesimo episodio della lotta senza quartiere fra seguaci di Signorile e «craxiani puri» nella federazione ionica. Al momento del voto comunque la maggioranza è stata compatta: 10 comunisti, 4 socialisti, 2 repubblicani, un socialdemocratico.

Il programma concordato si fonda sulla continuità con la precedente amministrazione; ne conferma appieno i metodi di governo adottati in base a delibere sulla trasparenza amministrativa e ha i suoi punti cardine nella viabilità, nell'impegno ambientale, nell'esplicitamento dei concorsi, nella formazione professionale.

La Dc ha (inora scelto la via del boicottaggio, un atteggiamento che non rende credibile - rileva il Pci - la disponibilità al confronto avanzata dal commissario dc Antonio Falconio. Dice Gaetano Carroz, segretario Pci e capogruppo consiliare: «Garantiremo pieno sostegno alla nuova maggioranza per continuare nella serena opera di rinnovamento intrapresa. Chiediamo alla Dc l'abbandono di una inaccettabile pratica ostruzionistica. Va superata la situazione di confusione negli enti locali della provincia, dando priorità ai programmi, prendendo atto del fallimento dell'asse preferenziale Dc-Psi che malgoverna il Comune di Taranto. Claudio Signorile ha sottolineato di recente la necessità di riprendere i rapporti a sinistra. C'è un solo posto in Italia ove alle parole può far seguire i fatti, ed è Taranto».

Trieste
Fumata nera
all'elezione
del sindaco

TRIESTE Ad oltre cento giorni dalle elezioni, Trieste è ancora senza giunta. Come previsto, nelle prime votazioni per il sindaco si è avuta una triplice fumata nera. Il risultato si ripeterà probabilmente domani sera per l'elezione del presidente della Provincia. Venerdì prossimo, invece, grazie al meccanismo della maggioranza semplice, dovrebbero venir eletti un sindaco e una giunta minoritari.

Democristiani, comunisti, socialisti e missini hanno votato per un proprio candidato. I laici e un «verde per l'alternativa» si sono astenuti prima del voto. La Lista per Trieste, l'Unione Slovena e i verdi della Margherita hanno deposto nell'urna scheda bianca, mentre la radicale Aglietta l'ha annullata. Identico risultato nella seconda tornata con la sola variante che i socialisti hanno votato scheda bianca per evitare un ballottaggio tra il candidato del Pci e quello democristiano. Nel confronto «due» il democristiano Richetti ha avuto più sempre e solo i 18 voti del suo gruppo, mentre sul nome del comunista Pessato si sono riversati altri tre voti (dovrebbero essere quelli dell'area verde).

Con pregiudiziali e veti incrociati quindi gli alleati di ieri si sono scontrati sul sindaco. Un falso problema, però, messo in piazza per mascherare quello reale: una coalizione (Democrazia cristiana, Psi, Lista per Trieste, Psdi, Pri e Unione Slovena) che non esiste più, ma che si vorrebbe imporre di nuovo alla città. La Dc sostiene che l'unica soluzione è quella della grande ammuccchiata della passata amministrazione con sindaco dc Franco Richetti. Per il Psi la scelta deve essere invece limitata tra i banchi del laico socialista e della Lista. «Si tratta di superare le chiusure e i localismi - commenta il capogruppo del Pci Pessato - per fare di Trieste un vero capoluogo». Circa i problemi concreti i comunisti indicano i diritti dei cittadini, l'ambiente e il territorio, lo sviluppo economico, la ricerca e le istituzioni culturali, la salute, la sicurezza sociale, la solidarietà. Obiettivi questi - come ha detto il segretario della Federazione comunista, Nico Costa - che impongono «una riflessione comune dei partiti della sinistra per superare la mortificante paralisi di questi mesi».

Si elegge il consiglio comunale
Scudocrociato e Psdi non hanno
lista, i loro ex amministratori
quasi tutti sotto processo

Gioia Tauro vota ma senza la Dc

Oggi e domani si vota a Gioia Tauro. Dc e Psdi (che avevano chiesto un rinvio delle elezioni) hanno «sbagliato» a presentare le liste e non saranno presenti sulla scheda. Non hanno dato alcuna indicazione ai loro elettori. In realtà, essendo sotto processo i loro rappresentanti, tenderanno di non far raggiungere il quorum. Pci, Psi e Pri si candidano alla guida del Comune per riportarlo alla legalità.

ALDO VARANO

GIOIA TAURO. La scommessa su cui si sono impegnate le forze democratiche è quella di riuscire a far votare la metà più uno dei cittadini di Gioia Tauro. È questa la sostanza della sfida che oggi e domani fino alle 14 si consumerà a Gioia Tauro, dove si vota per rinnovare il consiglio comunale. La scelta è semplice ma resa drammatica dal fatto che Gioia Tauro è una delle «capitali» della mafia in Calabria. Da un lato, le forze che in questi anni hanno tentato di contrastare l'ascesa delle cosche; dall'altro, chi punta più o meno scopertamente a che le elezioni vengano annullate e rifatte per avere il tempo di riorganizzare il suo tradizionale potere in crisi. Una situazione emblematica

è carica di tensioni che non a caso nei giorni scorsi è stata sottolineata dal segretario del Pci al presidente della Repubblica, come banco di prova per la democrazia e la legalità in Italia. Dc e Psdi, che insieme controllano da sempre il Comune e che in consiglio comunale contavano 20 seggi su 30, non sono presenti alle elezioni dopo che le loro liste sono state bocciate per banalissime questioni di tipo formale. Una bocciatura che - i comportamenti dei due partiti durante tutta la campagna elettorale hanno spazzato ogni residuo dubbio - è stata decisa, ricercata e voluta dai due partiti clinicamente puntati ad un rinvio delle elezioni, poiché i loro uomini più rappresentati

sono finiti in galera assieme ad imprenditori in odor di mafia e funzionari del Comune di Gioia. Obiettivo di Dc e Psdi, fare svolgere il processo (che inizierà proprio martedì mattina nel tribunale di Palmi) agli amministratori democristiani e socialdemocratici, ancora oggi agli arresti domiciliari, nella speranza di una soluzione che consenta la loro ripresentazione in blocco. Insomma, un gioco contro le istituzioni strumentalizzate per poter continuare a far leva su uomini che sono accusati per gravi reati.

Ruberle, imbroglioni vari ed appalti, che hanno fatto finire in manette gran parte della giunta ed un bel grappolo di consiglieri della maggioranza, sono emersi dalle indagini sull'inquietante e misterioso omicidio di Vincenzo Gentile, fulminato con pistola e lupara sotto la porta di casa nel maggio dell'anno scorso. Medico e sindaco democristiano per lunghissimi anni in cui la mafia di Gioia si è trasformata in una delle più potenti della Calabria, Gentile dopo essere stato accantonato aveva riconquistato il Comune alla testa di una lista civica ricac-

Lo sfondo del potere mafioso
Se scatta il quorum, probabile
una giunta con Pci, Psi e Pri
Alle urne anche Cittanova

ciando la Dc all'opposizione. Indagando sulla sua morte, i magistrati si sono trovati davanti ad uno spaccato che li ha spinti a scrivere nell'ordine di cattura contro gli amministratori: «La giunta di Gioia Tauro era assoggettata alla mafia». Dopo la sua morte gli uomini della lista civica erano rientrati nel partito dello scudocrociato.

Ancora agli arresti domiciliari si trovano il sindaco uscente dc che dopo la morte di Gentile ne aveva preso il posto, e quello in carica prima che Gentile riconquistasse il

Comune. Con loro anche il sindaco facente funzione, già pregiudicato, ed il vicesindaco socialdemocratico.

Durante la campagna elettorale la mafia apparentemente non si è impegnata, ma nessuno si fa illusioni: raggiungere il quorum per rendere valide le elezioni non sarà facile, anche se la Chiesa di Gioia ha espressamente invitato i cittadini a recarsi alle urne. La Dc non ha dato alcuna indicazione di voto: di fatto ha lavorato perché i suoi elettori non si recino alle urne. L'on. Battaglia, commissario della sezione dc di Gioia, ha dichiarato - dopo che il Tar aveva rigettato il ricorso presentato dai democristiani dopo l'esclusione della loro lista - che la Dc avrebbe presentato in seguito altri ricorsi dopo lo svolgimento delle elezioni.

Comunisti e socialisti insieme ai repubblicani si sono candidati alla guida del Comune e se le forze della democrazia riusciranno a spuntarla potrebbe aprirsi una fase radicalmente nuova per uno dei centri più emblematici del «caso Calabria».



Una via del centro di Gioia Tauro

**Occhetto: è l'occasione
per voltare pagina**

ROMA. Alla vigilia delle elezioni, il segretario del Pci, Achille Occhetto, ha rivelato che «Gioia Tauro diviene in questi giorni un simbolo per tante città e per una intera parte del nostro paese, il Mezzogiorno. Simbolo di un mancato sviluppo, di tante scelte economiche e politiche sbagliate che producono deindustrializzazione e degrado civile, simbolo della diffusione cancerosa della mafia e di quell'intreccio tra poteri criminali e potere politico che consente, ogni giorno di più, l'affermarsi del domi-

nio incontrollato di un vero e proprio antistato in diverse regioni del paese. Se in una città almeno un giovane su tre non ha speranza di trovare lavoro, se in questa stessa città si ricata e si uccide con crescente facilità e impunità, se invece di fabbriche e uffici, si impone la costruzione di una centrale a carbone ad alto inquinamento, se tutti i membri della giunta che governa la città vengono sottoposti a processo per interessi privati in atti d'ufficio e associazione a delinquere; ebbene, in questa città o si

realizza una grande svolta ed una forte riscossa, o si rischia di perdere il futuro.

I comunisti - insiste Occhetto - vogliono battersi, come nella vicina Cittanova, per questa svolta e questa riscossa, vogliono battersi per dare a Gioia Tauro un governo degno di questo nome. E chiedono al paese che si scoli di dosso ogni atteggiamento di indifferenza verso casi come quello di Gioia Tauro. Chiedono ai cittadini, a tutti i cittadini onesti, ai cattolici, a tutte le forze di progresso di questa città di esprimere con un

voto, nelle imminenti elezioni comunali, la loro volontà di voltare pagina, di lanciare al paese il segnale che una sfida democratica nel Mezzogiorno sta cominciando.

Ecco il valore emblematico delle elezioni di Gioia Tauro. Un valore su cui abbiamo richiamato l'attenzione del presidente della Repubblica.

Si pronuncino, allora, da parte di tutti i cittadini, una chiara condanna politica della vecchia giunta si affermi la spinta alla creazione di una nuova classe dirigen-

te. Si richiami lo Stato ai suoi doveri. Doveri di garanzia della legalità, che non possono essere delegati ai singoli magistrati e poliziotti; doveri di trasparenza politica e dunque di un impegno conseguente, da parte di tutte le forze politiche istituzionali del paese, perché sia distrutta la rete di clientele, omertà, compromissione tra potere politico e poteri criminali; e doveri di solidarietà. Se la solidarietà non è parola vuota, deve oggi significare un straordinario impegno nazionale in favore del Mezzogiorno.

Un impegno - dunque - per realizzare la più grande bonifica economica, sociale e politica della storia italiana; per aprire una nuova frontiera di sviluppo democratico del paese.

Gioia Tauro può lanciare - conclude Achille Occhetto - un importante segnale in direzione di questo nuovo patto di solidarietà tra lo Stato e le popolazioni meridionali, di un nuovo patto di solidarietà tra tante città del Mezzogiorno contro la sopraffazione, la violenza, l'abbandono».

Cossutta
«Il Pci
insegue
i moderati»

TORINO. «Europa, socialismo. Quale sinistra?». Su questo tema il sen. Armando Cossutta ha parlato ieri al cinema Romano nel corso di una affollata manifestazione organizzata dal Centro culturale marxista «Mondo Nuovo», alla quale è intervenuto anche Ludovico Geymonat. Secondo Cossutta, le cause della crisi che colpisce la sinistra italiana e il Pci risalgono agli anni tra il '75 e il '78, quando «si cominciò a commettere gli errori più gravi»: da un lato il movimento operaio sottovalutò la forza del capitalismo, in grado di trovare una via d'uscita alla crisi che aveva coinvolto tutto il mondo capitalistico; dall'altro fu sopravvalutato il pericolo di quella situazione critica sulla vita interna della società. La sinistra «non combatté», il sindacato lasciò crescere l'illusione che dopo la fase dei sacrifici sarebbe venuta la fase delle riforme. «La nostra è stata una sconfitta non solo elettorale, ma sociale».

Il parere di Cossutta è che hanno sbagliato anche Natta e Occhetto ponendo «al centro della battaglia politica la cosiddetta riforma istituzionale» perché non è la questione fondamentale che sta davanti al movimento operaio: «Se il Pci rinuncia all'obiettivo del cambiamento della società, si mette a rincorrere il Psi e le altre forze moderate, il suo declino difficilmente potrà essere arrestato». Bisogna «chiarezza l'equivoco» per vedere la strada che dev'essere percorsa, e il congresso sarà l'occasione del chiarimento. La definizione data a Firenze del Pci come «parte integrante della sinistra europea» non scioglie l'equivoco. Vogliamo che il Pci sia un grande, popolare partito di tipo socialdemocratico? È tesi legittima, che può avere il suo fondamento. Ma bisogna sostenerla avendo chiara consapevolezza che così si rinuncia alla trasformazione della società. Sull'intervista di Occhetto dell'inizio di settembre, Cossutta ha sostenuto che il segretario del Pci è andato oltre lo stesso concetto di socialdemocrazia, «avvicinandosi di più, per quanto riguarda la nostra caratterizzazione culturale, a certe tradizioni e posizioni liberal-democratiche». Sulla questione dell'unità del partito: «L'unità è possibile solo nel rispetto e nell'esplicitazione delle differenze, nel confronto delle posizioni, apertamente, lealmente, con spirito unitario. Non le correnti cristallizzate, che è una calunnia, ma la democrazia piena di partito».

Riunione dei quadri meridionali
Sud e democrazia
Occorre un Pci più forte

Qual è lo «stato di salute» del Pci nel Sud? Alla vigilia del tesseramento '89, che quest'anno si intreccerà alla campagna congressuale, i responsabili di organizzazione delle federazioni e dei Comitati regionali del Mezzogiorno si sono riuniti a Napoli per analizzare i ritardi e le difficoltà e per delineare alcune proposte. Fassino, della segreteria, ha concluso l'incontro. Sullo sfondo, la riforma del partito.

FABRIZIO RONDOLINO

NAPOLI «Il cuore del congresso del Pci sarà il rapporto fra il partito e la società civile: è un rapporto che si è logorato e che va ricostituito». Piero Fassino, concludendo l'incontro di Napoli con i dirigenti organizzativi del Meridione, prende le mosse dal tesseramento per indicare le linee di fondo del dibattito congressuale e la centralità della riforma del partito. Il Pci, dice Fassino, non ha avuto in questi anni grandi ritardi nell'analisi della società e dei suoi mutamenti: le difficoltà ci sono state nella capacità di rappresentare interessi, bisogni, aspettative. Il problema della rappresentanza, aggiunge Fassino, è dunque un problema cruciale, che investe in primo luogo la questione del partito, le sue strutture, il suo modo di fare politica.

Non è secondario, in questo contesto, parlare di tesseramento. Il Pci, da ormai dieci anni, perde iscritti. Nel Mezzogiorno sono 8000 in meno rispetto alla stessa data dell'anno scorso. E tuttavia, sottolinea Paolo Rubino nella relazione introduttiva, non si tratta soltanto di un «ritardo organizzativo». «In alcuni compagni - dice Rubino - ha fatto presa in qualche modo la campagna sul «declino inar-

stabile» del Pci, che si è intrecciata ad una sottovalutazione della capacità soggettiva del partito». Fassino è più esplicito: nel Pci sono di casa due limiti «culturali, politici, organizzativi»: pensare che non sia necessario essere organizzati per fare politica, e concepire il tesseramento come un'attività marginale, «di serie B». Al contrario, il Pci non potrà riconquistare la rappresentanza di ampi settori di società senza irrobustirsi sul piano organizzativo.

Certo, c'è bisogno di un partito diverso, nuovo. «Non esiste - dice Fassino - un modello di riforma astratto: ci sono alcuni elementi di riferimento, dopodiché ben vengano la flessibilità e la sperimentazione». La vecchia «sezione territoriale» spesso non è più in grado di rappresentare e organizzare la complessità sociale; è necessaria una nuova cultura politica; va ridefinito il rapporto fra gli apparati e gli organismi dirigenti; occorre approntare una «carta dei diritti» dell'iscritto: sono alcuni dei temi che affronterà il documento congressuale dedicato alla riforma del partito.

E nel Mezzogiorno? Si è venuta esaurendo, dice Rubino e molti degli interventi lo ricordano, una politica meri-

dionale all'altezza dei compiti nuovi: il lavoro, innanzitutto, e la «questione democratica», cioè lo strapotere della mafia, l'intreccio fra politica e affari, la delegittimazione dei poteri locali. E di fronte ai compiti di governo, aggiunge Rubino, «spesso oscilliamo fra eclettismo politico e radicalismo sociale». Antonio Napoli, del Pci partenopeo, rileva la «crescente insoddisfazione» verso le «giunte di programma», che spesso vedono i comunisti subalterni ad una Dc forte e arrogante. Maniglio, di Lecce, sottolinea i pericoli di un'eccessiva «istituzionalizzazione» del Pci. E Franco Giordano, di Bari, osserva come la presenza dei movimenti di massa non si traduca nel rafforzamento organizzativo del Pci. Alberta De Simone, della Commissione femminile, ricorda i mutamenti avvenuti al Sud, la crescente «femminilizzazione» della società e delle professioni, il ritardo del Pci (che nel Mezzogiorno ha nelle proprie file soltanto il 15% di donne). «Non è più possibile - dice la De Simone - che le donne siano considerate ancora come una «sezione di lavoro», c'è bisogno di contaminazione e, anche, di conflitto, per arricchire il partito».

GIANNA NANNINI e **ZUCCHERO SUGAR FORNACIARI**

unico concerto per

amnesty international

TUTTI GLI ARTISTI SI ESIBIRANNO GRATUITAMENTE
L'INCASSO VERRÀ DEVOLUTO AD AMNESTY INTERNATIONAL

PALAEUR ROMA
13 OTTOBRE '88 - ORE 21

promoter
ROBERTO DE LUCA

Si ringrazia RADIO DIMENSIONE SUONO per l'apporto promozionale.
Con il patrocinio della provincia di Roma - Assessorato Cultura, Sport e Turismo.

Spazio concesso gratuitamente dall'Unità in favore di Amnesty International